



Il Triduo Pasquale

Anche quest'anno giungiamo a celebrare la Pasqua del Signore. I tre giorni del Triduo sono il momento centrale della liturgia della Chiesa, un momento che siamo chiamati a vivere con singolare intensità.

Il giovedì Santo si svolgono due liturgie: quella nella cattedrale, la Messa crismale, e quella che si svolge nella comunità parrocchiale, la Messa in Coena Domini.

La prima è un grande momento di comunione tra il vescovo e tutti i suoi presbiteri e attraverso di loro con l'intera comunità della Diocesi. Un momento di comunione in cui i presbiteri, ritrovandosi nel giorno che ricorda l'istituzione dell'Eucarestia sono chiamati a rivivere e riscoprire il senso del loro ministero a favore di tutto il popolo di Dio, a riscoprire il senso profondo della loro vocazione centrata sull'amore di Cristo che li ha chiamati e li sostiene. La benedizione degli oli coi quali verranno amministrati i sacramenti (l'olio dei catecumeni e il crisma per l'iniziazione cristiana, l'olio degli infermi per l'unzione degli infermi) è un momento centrale di questa Messa. Gli oli consacrati dal vescovo e portati nelle varie comunità sono il segno della unità della comunità diocesana intorno al suo vescovo: in ogni sacramento si esprime e vive l'unità e la comunione della Chiesa intera.

Con la Messa serale in Coena Domini si apre il Triduo pasquale.

Nel rito ambrosiano il giovedì è il dies traditionis, il giorno della consegna. La consegna è il dono che Cristo fa di sé consegnandosi agli uomini, a tutti noi perché tutti noi possiamo sperimentare la salvezza, l'amore di Dio che viene a incontrare la nostra realtà di peccatori e a offrire il suo amore, il dono definitivo della sua grazia, della comunione indistruttibile con lui.

Questo dono, che si è compiuto sulla Croce si rinnova e si attualizza continuamente nell'Eucarestia che celebriamo insieme: facendo memoria di quegli eventi passati sperimentiamo nell'oggi l'amore di Cristo che ci raggiunge, che ci rende la sua comunità, animata dallo stesso amore col quale egli ha donato la sua vita.

La liturgia comincia con il racconto singolare di Giona, il profeta che Dio ha incaricato di portare a Ninive l'invito alla conversione, il profeta che deve sperimentare nella sua vita il dramma della fedeltà alla Parola di Dio, per arrivare a rendersi conto della volontà salvifica di Dio nei confronti di tutti gli uomini. Una lettura singolare che fa da introduzione non soltanto alla liturgia del Giovedì, ma a tutto il Triduo. Nella figura di Giona si prefigura la sorte di Gesù, morto e sepolto per tre giorni prima di essere risuscitato dal Padre.

La liturgia si conclude con la riposizione dell'Eucarestia, frutto del dono del Signore nella liturgia nel "sepolcro", una bella tradizione ambrosiana. La visita al sepolcro viene a ricordarci la realtà della morte di Cristo ma anche la speranza che da quella morte scaturisce, viene a farci sostare nella preghiera davanti al mistero della "scomparsa del Signore", a contemplare nella adorazione silenziosa il mistero dell'amore del Signore che si è donato per noi.



Il Venerdì santo è il giorno della morte del Signore, il giorno in cui si compie la sua “consegna” per noi. Contempliamo la Croce del Signore vedendo in essa il luogo misterioso in cui Dio ha operato, trasformando un orribile simbolo di morte, che rappresenta in qualche modo tutto il peccato dell’uomo nella sua radicalità, nel dono della vita. Il bacio della Croce con cui terminiamo la celebrazione non significa semplicemente una sorta di compassione per il Signore che tanto ha sofferto per noi: significa la disponibilità a lasciarci raggiungere dall’amore del Signore, per portare anche noi la nostra Croce, la Croce dell’obbedienza alla volontà del Padre e dell’amore senza riserve verso i fratelli.

Il Sabato Santo è il giorno del silenzio: bisogna avere un tempo per comprendere davvero la serietà di quello che è accaduto, per lasciare che “la Parola della Croce” raggiunga davvero il nostro cuore.

Il silenzio è rotto, la sera dal canto dell’Exultet, dalla proclamazione solenne che invita tutto il mondo, tutta la Chiesa a esultare perché Cristo è risorto. E col canto dell’Exultet comincia la grande e solenne Veglia pasquale nella quale riviviamo tutta la storia della salvezza, facciamo memoria del nostro Battesimo, ritroviamo, come gli Apostoli dopo l’esperienza terribile del Venerdì Santo, la gioia dell’incontro col Signore risorto che viene a rinnovare la nostra speranza. Se Cristo è risorto, se Dio si è mostrato più forte della morte, se Dio ha mostrato che il suo amore è capace di perdonare anche di fronte alla Croce allora si apre davvero per ognuno di noi una speranza che può guidare la nostra vita, renderci cristiani autentici, testimoni coraggiosi dell’amore di Dio che abbiamo incontrato.

Il Triduo pasquale è questo percorso di fede che siamo chiamati a fare insieme per riscoprire la gioia del nostro essere cristiani e per rendere luminosa la nostra vita e la nostra testimonianza. L’invito cordiale è dunque a vivere tutti i momenti di questo Triduo, lasciandoci accompagnare dalla liturgia della Chiesa.

A tutti l’invito a vivere insieme la ricchezza di questi momenti e l’augurio di Buona Pasqua.

Fr. Luigi